

# Le Storie SIAMO NOI

## IMMAGINARE IL FUTURO CHE CAMBIA

QUADERNO DI LAVORO  
VIII convegno biennale sull'orientamento narrativo

*a cura di*

Federico Batini e Simone Giusti





IMMAGINARE  
IL FUTURO  
CHE CAMBIA

QUADERNO DI LAVORO

VIII convegno biennale sull'orientamento narrativo

*a cura di*

Federico Batini e Simone Giusti



**Il volume è realizzato con il contributo del Comune di Follonica  
e a cura delle associazioni Pratika e l'Altra Città**

**in collaborazione con  
Loescher editore e la rivista «La ricerca»  
e con Giunti Scuola**

**grazie a  
PhP srl, Nausika, LaAV e Thélème  
Biblioteca della Ghisa di Follonica  
Museo Magma**

ISBN volume 978-88-6760-843-0

ISSN collana 2421-1249



2021 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

- 7 Premessa  
BARBARA CATALANI
- 8 Immaginare il futuro che cambia  
FEDERICO BATINI, SIMONE GIUSTI

### **LE RICERCHE E LE ESPERIENZE**

- 17 La realtà esiste? Complessità nei romanzi letterari e popolari  
EMANUELE CASTANO, LUCA DUCCESCHI, JESSICA ZANELLA, FATEMEH SA'EDI
- 18 La scrittura collaborativa come dispositivo trasformativo dell'esperienza: il caso di Epistolario Virale  
CATERINA BENELLI, FLAVIA SERIO
- 24 Immaginare il futuro con la lettura: un approccio biografico  
DANIELE GARRITANO
- 29 L'approccio narrativo nella formazione degli insegnanti. L'esperienza del laboratorio "Raccontar-sé: narrazione e autobiografia formativo-orientativa"  
ENZA MANILA RAIMONDO
- 37 Raccontarsi e scrivere in un presente incerto. Una comunità di scrittori e scrittrici in DaD  
ALESSIA BARBAGLI
- 46 L'apprendimento della creatività e della scrittura collettiva nell'era del distanziamento sociale. Un'esperienza  
MATILDE PULEO
- 53 Una politica educativa. Un anno di *Leggere: Forte!* in Toscana  
SARA MELE

### **LE LEZIONI**

- 59 Il futuro delle ragazze  
IL TAVOLO DELLE RAGAZZE E GIUSI MARCHETTA
- 60 Nel futuro, con le storie  
QUALCUNOCONCUICORRERE
- 62 The Present Garden: presenza del futuro nell'improvvisazione  
THE GARDENERS
- 64 Un ritaglio di luce  
COLLETTIVO FÁROS

### **LE STORIE**

- 71 Prossima fermata Giorgio Marincola. E Roma torna meticcia  
MASSIMILIANO COCCIA

- 73 Diventare indiano. Un ricordo d'infanzia di Aby Warbug  
MICHELE COMETA
- 75 Perché parlare del futuro  
PAOLO JEDLOWSKI
- 77 Non di sole mani...  
PIETRO LUCISANO
- 79 Il clima è già cambiato  
ELISA PALAZZI
- 85 Storia di una coperta  
VANESSA ROGHI
- 86 La piccola storia di N.  
ANDREA SMORTI
- 88 Storie e Suoni dalla Fantascienza: "Dei Mortali" di Orson Scott Card  
ARIANNA GAUDIO, GABRIELE COEN, LISA FERLAZZO NATOLI

## **I CANTIERI**

- 91 Viaggi ed incontri. Percorsi di orientamento narrativo blended per studentesse, studenti, insegnanti e famiglie insieme  
MARTINA EVANGELISTA, ANDREA PAOLINI, GLORIA CAPECCHI
- 93 Mattoni. Costruzioni di futuro  
SABINA MINUTO, SARA MORETTI
- 96 Leggere per competenze. Percorsi di storie per l'educazione civica  
ELISA AMADORI, DAVID BARGIACCHI, SIMONETTA CHELINI, SARA DI CRESCENZIO, CATERINA LIVANI, MARTINA EVANGELISTA
- 98 Futuriamo. Caleidoscopio di paesaggi futuri tra fantascienza e narrazioni biografiche: atelier di collage e scrittura creativa  
CRISTOFORO CAIAZZO, LUISA LANARI, SILVIA RUBES, SARA VOLPINI
- 100 Narrazioni prospettiche: il potere immaginifico dei silent books  
DIEGO IZZO, IRENE CATANZANI, VANESSA CANDELA, AURORA CASTELLANI, GIULIA MATTIACCI, ELIANA BUCCHI
- 101 Un solo futuro? Esplorare i mondi e le possibilità della lettura ad alta voce per immaginare il domani  
ANDREA MANCINI, IRENE CATANZANI, VANESSA CANDELA, MARIA ASSUNTA RUTIGLIANO, RENATA MARTINČIĆ, SUSANNA MORANTE
- 102 Trans/figurazioni: dalla musica alla pittura. Il futuro dell'immaginazione  
DARIO BRUNA
- 103 Tutti pazzi per l'empowerment. Percorsi di orientamento narrativo blended per il triennio delle scuole secondarie di II grado  
SERENA DINGACCI, FABIO P. CORTI, NICCOLÒ SENSI, ANDREA CALDELLI



## UN RITAGLIO DI LUCE

### Collettivo Fáros

Il nome del gruppo rappresenta per noi la volontà di dare voce alla fetta di cittadinanza a cui apparteniamo, ovvero i giovani e gli studenti. A Follonica rappresentiamo una parte grande e potente – come il suo mare. Tuttavia, troppo spesso ci sentiamo manchevoli di voce e di obiettivi da perseguire per migliorare noi e quello che ci circonda: ciò che ci serve è una sicurezza, un faro che illumini per noi un cammino di possibilità concrete per il futuro di un luogo che, prima di tutto, è casa nostra.

#### Introduzione

Dietro le idee ci sono persone – e dietro le persone ci sono storie. Alle spalle di un progetto per la riqualificazione di un territorio, poi, ci sono cittadini che vi appartengono, e che sognano per questo un futuro roseo. Cosa desideriamo per l'avvenire della nostra città? A volte, per capirlo, dobbiamo guardarci intorno, andando a cercare ispirazione e nuove idee.

Il progetto nato per ripensare gli spazi che Follonica mette a disposizione parte dalla comunicazione con i giovani – e, in modo particolare – giovani follonichesi che hanno intrapreso altrove il loro percorso universitario, portando – in qualche modo – la loro vita e le loro radici professionali in altri luoghi, lontani dal loro mare.

Per i giovani, l'esperienza universitaria nella grande città rappresenta uno stimolo creativo e una propensione positiva alla novità: città universitarie più o meno estese, poi, offrono agli studenti un'accoglienza socialmente e strutturalmente plasmata sulle loro necessità, siano esse umane o professionali. Un grande aiuto, in questo senso, è certamente dato dalla disposizione di giusti fondi e ampi spazi, che contribuiscono a dare respiro a importanti progetti urbanistici e architettonici. È così che, ascoltando chi vi abita, la città riesce a reinventarsi e per essere pronta ad abbracciare bisogni e desideri di varia natura.

Ma cosa succede quando centinaia, migliaia di giovani e giovani studenti abitano in una città che non è del tutto pronta ad accoglierli? Follonica vanta un enorme potenziale sul piano urbanistico, ampi spazi che potrebbero senz'altro rappresentare una profonda ricchezza per tutti i suoi abitanti. Nondimeno, infatti, a Follonica abita un numero molto esteso di giovani ragazzi, studenti e universitari che la amano profondamente – e che si immaginano per *lei* un promettente futuro al massimo delle capacità.

È in questo quadro che si insinua il nostro giovane progetto. Quando la pandemia è entrata a gamba tesa nelle nostre vite, è stato necessario per noi tornare nelle nostre case – a Follonica – e reinventare qua una dimensione di studio che, tuttavia, avremmo comunque desiderato essere diversa. Lo smarrimento dato da una vita stravolta si è unito in maniera inesorabile a problematiche più tangibili: nelle nostre case, una volta mancava il silenzio, quella dopo lo spazio, quella dopo ancora la connessione. In alcuni giorni, magari, mancavano tutte e tre le cose insieme.

Nel momento in cui le direttive ce lo hanno permesso, quindi, siamo stati ben felici di andare nella nostra Biblioteca comunale, e abbiamo studiato lì ogni giorno – finalmente insieme. Tuttavia, questa condivisione, che tanto ci era mancata, non ci soddisfaceva, perché era contornata da tante lacune. Ci mancava essere in biblioteca – sì – in biblioteca a Pisa, a Roma, a Bologna o a Siena. E ci mancava tutto questo perché nella nostra Biblioteca venivano meno dei requisiti fondamentali, quelli che fanno da cuscinetto allo studio e ne attutiscono la fatica di ogni giorno. Un buon riscaldamento, una connessione internet, un caffè, o *quel* libro che ci serve consultare. Ed è frequentandola ogni giorno che abbiamo capito che quella biblioteca – così imponente negli spazi e così preziosa per la sua storia – poteva e doveva essere ripensata per diventare migliore.

Da semplici proposte per sopperire a delle manchevolezze evidenti, noi ragazzi ci siamo ab-





bandonati a idee molto più importanti, che si alimentavano dei ricordi delle città che avevamo lasciato per trovare poi una loro luce qui, a casa nostra – mentre, con un po' di quell'ingenuità che ci vuole per pensare in grande, ci chiedevamo solo «Perché no?!».

## Il problema

La narrazione dell'individualismo egoista ed egoriferito di cui si vestono i cittadini del mondo nella contemporaneità rappresenta oggi quasi una retorica ridondante e semi-antica. Cosa è cambiato dagli anni del crollo delle illusioni comunitarie e dei sogni collettivisti sociali e politici, dal subentro prepotente dell'importanza del singolo, dell'io, a fronte delle spinte unioniste e aggregatrici dei corpi intermedi? Cosa è immediatamente intercettabile nella realtà circoscritta della nostra cittadina? Quali sono gli effetti di una mentalità psico-sociale e urbana non di certo inedita? Se il passato fornisce lenti e strumenti per leggere e spiegare il presente, allora quest'ultimo – *hic et nunc* – può essere luogo di incubazione per progettare il futuro in modo consapevole, sito di pensieri in fermento che si lanciano nella smania di progresso con cognizione di causa. Il presente può essere funzionale alla costruzione meditata del nostro futuro, ma non necessariamente lo è; la progettazione intenzionale, in un'ottica di insieme, è una scelta la cui matrice è la constatazione del problema di una disaggregazione latente e di una mancata connessione tra le parti. Parliamo di un bene comune: il futuro della città, bacino di una cittadinanza unita e coesa in modo conscio, percorrente un sentiero unico che sia capace di diramarsi in molteplici direzioni, tante quanti sono i bisogni espressi. Questa è l'emergenza, se vogliamo prima 'metodologica' e dopo di contenuto, che noi giovani abbiamo individuato nel nostro luogo di vita: la mancanza di una rete sociale concretamente percepibile, una lacuna comunicativa proficua all'interno a) della complessità degli abitanti (società civile – 'parte bassa') b) del vertice governativo e amministrativo (classe politica – parte 'alta') e c) tra le suddette categorie di soggetti (*bottom-up*).

Per quanto concerne il primo punto, è sempre più tangibile (lo è sempre stato?) il divario che allontana e incapsula le diverse generazioni di cittadini, che biforca la 'comunità' nella semplicistica dicotomia 'giovani-anziani', i quali sembrano condurre rispettivamente due tipi non solo diversi, ma opposti, di vite pubbliche. Il palcoscenico sociale sembra essere inevitabilmente strutturato su due piani distinti e incompatibili, con uno strumentario

e una varietà di azioni che o riguardano una categoria di persone o l'altra, a seconda dell'età, senza alcun punto di raccordo stimolante all'infuori di attività istituzionali 'standard' come quelle che interessano scuola, sport, gruppi in strutture a scopo di lucro, etc. Il pubblico è fortemente limitato e circoscritto ai secolari capisaldi essenziali (istruzione, amministrazione), laddove il privato si espande nell'egemonia di ogni spazio sociale, apparendo agli occhi di tutti come inevitabile e addirittura vitale alla sopravvivenza della gestione dei maggiori centri nevralgici della città. È diventata pressoché impensabile una gestione pubblica delle funzioni cittadine e, laddove concepita, è a priori descritta come inefficace e scadente, settorializzata e 'arcaicamente' riguardante *al massimo* il pubblico più avanti con l'età. Questo si traduce in una parte sociale 'bassa' disgregata, nella migliore delle ipotesi in una biforcazione generazionale, ognuna con propri interessi ed esigenze inconciliabili e diametralmente opposte.

Per ciò che interessa il secondo punto, avanziamo la considerazione – dall'angolazione di giovani cittadini follonichesi, quali siamo – per cui lo spazio pubblico della classe politica locale sia esso stesso frastagliato, 'lottizzato', caratterizzato da cerchi delineati da molteplici e distinti raggi d'azione, da nuclei istituzionali atomizzati. Ci riferiamo in modo particolare alle strutture culturali pubbliche, laddove la comunicazione con la giovane (il nervo scoperto; ma anche con la totalità degli abitanti) cittadinanza, a nostro avviso, potrebbe e dovrebbe intendersi: scuola, teatro, biblioteca, pinacoteca, museo, etc. sono avvertiti come ambiti prettamente sconnessi, contenitore ognuno di propri e caratteristici ingredienti, venti di vita propria, di attività circoscritte, di linfa difficilmente fluida e flessibile, carenti di 'porte aperte' e di punti di passaggio accessibili.

Per quanto riguarda il terzo punto, potremmo partire – questa volta dalla prospettiva quasi di *default* adottata non solo dai giovani, ma trasversalmente dai più – con la vena critica di sfiducia serpeggiante provata spesso e volentieri nei confronti della classe politica che governa e amministra l'Italia che, più che antipolitica, si traduce in disinteresse e misconoscenza. Questo 'astio' generale a livello nazionale non fa fatica a riprodursi automaticamente a livello locale, in un automatismo distruttivo che tappa le ali a priori a qualunque possibilità di collaborazione, anche quando ci sono e sono promosse potenzialmente, come nella realtà follonichese. Il rischio è che la parte sociale 'alta' è percepita dal 'basso' come classe elitaria di difficile avvicinamento, come 'bolla' scomodamente permeabile da parte delle istanze più sentite (e, perché no, intime) degli abitanti. Follonica appare così polarizzata tra governanti – in-



cluso tutto il cerchio istituzionale classico delle ramificazioni strutturali – e governati, impostando un piano sociale duale che stenta a comunicare e, quando lo fa, è per tramite dei *soliti* canali ufficiali, eventi calendarizzati, luoghi collaudati e modalità obsolete: questo è il *refrain* semplicistico e approssimativo. Si edifica perciò un muro quasi invalicabile (non che la volontà di valicarlo effettivamente ci sia), il quale alimenta i due scissi percorsi di cittadinanza.

### L'obiettivo

Quando ci siamo ritrovati – per caso e per fortuna – a contaminarci e nutrirci delle nostre rispettive storie e a dar voce e spazio alle nostre idee, gli obiettivi che ricamano tutt'ora la trama del nostro progetto hanno visto la luce come inevitabili e naturali conseguenze di necessità condivise e, forse, fino a quel momento sopite. È apparso come convenuto bisogno in ognuno di noi l'esigenza di (ri)definire – all'interno e in rapporto con la nostra città – la pratica dell'abitare, nella sua accezione e dimensione socio-culturale. Popolare un luogo significa non solo occuparne una porzione di superficie, ma anche e soprattutto intessere tra le sue coordinate quelle della nostra esistenza in modo che lo stesso emerga come palcoscenico e terreno vissuto della nostra esperienza, della nostra irripetibile storia.

In quanto giovani universitari, quando la pandemia ci ha costretti a ri-abitare gli spazi delle nostre origini, sono riaffiorate prepotentemente mancanze concrete ma fino ad allora taciute con le quali è stato indispensabile fare i conti. L'obiettivo del nostro agire comune si è delineato immediatamente nella volontà di sopperire a tali mancanze, così da scorgere finalmente all'interno della nostra città e dei luoghi che le appartengono gli stessi presupposti per un fervore ed un entusiasmo culturali che altrimenti (come è stato fino ad adesso) saremmo costretti a ricercare altrove. Tale obiettivo si muove fundamentalmente su e tra piani diversi e interconnessi: in primo luogo si tratta di constatare il potenziale della nostra città, in una (ri?)scoperta di spazi fino a quel momento inutilizzati o relegati a funzioni marginali per poter poi auspicare ad una ri-significazione degli stessi attraverso l'inclusione dei giovani e la comunicazione tra le parti strutturali di una stessa comunità. Abbiamo mosso i primi passi "dal basso", da una dimensione di concreta analisi dei luoghi e del territorio con lo scopo di ripensarli e progettare al loro interno nuove realtà e dinamiche socio-culturali. Questa ricerca di nuovi spazi da sfruttare e riqualificazione di altri già noti ma scarsamente

adoprati sono tuttavia azioni che si inseriscono in un quadro più ampio di trasformazione. Il fulcro della nostra azione collettiva, il fine più atteso e desiderato, è infatti quello di poter creare una via d'ascolto, di far sì che diventi possibile e realizzabile per la classe politica e gli organi istituzionali e amministrativi edificare un dialogo con la sfera giovanile della città, con l'obiettivo di comprendere e dare valore ai loro bisogni e desideri. Ci abita la speranza che l'inevitabile conseguenza di tale dialogo tra le parti sia quella di sviluppare tra i giovani un senso di appartenenza ad un luogo che troppo spesso è vissuto con indifferenza o sorda ostilità, così che possano riconoscere nel loro territorio un terreno fertile per plasmare e alimentare le proiezioni del loro futuro, per accogliere le necessità del loro presente.

La meta verso la quale volgiamo lo sguardo è quella che vedrà Follonica come luogo dove le idee hanno respiro e riscontro e in cui i giovani e la cultura possano incontrarsi e diventare due sfere unite, collaborative, inclusive, aperte, pubbliche, libere.

### Il lavoro

#### 4.1 La comunicazione come scintilla

Il progetto per la riqualificazione degli spazi follonichesi ha sin da subito avuto bisogno della comunicazione tra le due sfere interessate: i cittadini e gli organi competenti – la cui collaborazione è sempre stata di fondamentale importanza per tracciare una linea fra le idee e la loro più concreta realizzazione. In questo senso, si è sin da subito sentita la necessità di ritrovarsi, parlare, analizzare la situazione attuale per poter immaginare insieme gli obiettivi futuri.

Sin dai primi scambi, si sono fatti chiari i punti di vista di ognuno: da una parte c'eravamo noi – i ragazzi, gli universitari, i giovani che si sono appena affacciati sul mondo e che sentono la vitale pulsione a volerlo migliorare. Follonica ha sempre rappresentato per noi una città accogliente di cui, però, abbiamo costantemente avuto una visione limitata e limitante; parlando con i nostri coetanei e concittadini, non facevamo che constatare una sola, triste, mezza verità: *non c'è niente da fare*. Quello che c'è da fare, poi, ci stufa sempre molto presto. Noi giovani follonichesi siamo così: prima frequentiamo un solo locale in massa, riempiamo ogni suo angolo – e per un po' ci sta bene; dopo qualche settimana, o magari qualche mese, lo svuotiamo completamente – e come uccelli migratori andiamo altrove, in cerca di *non si sa bene cosa*. Dentro ognuno di noi, però, è viva l'idea che



Follonica possa darci di più – possa porre fine a questa transumanza senza senso e renderci liberi di scegliere, di scoprire, di preferire.

Dall'altra parte abbiamo sentito la voce dei grandi, delle persone che lavorano ogni giorno per mantenere a Follonica non una, non due, ma cento, mille luci accese. «Non sappiamo cosa volete», «non vi sentiamo»: questo ci hanno detto – e forse avevano ragione. Erano felici di parlare con noi, perché sentire le nostre voci gli aveva dato l'idea di aver buttato giù il primo mattone del muro che ci separava. Ogni parere dato, ogni idea sollevata, ogni cosa detta con sincerità, era un mattone in più che cadeva, accorciando le distanze. Abbiamo capito che il nostro sarebbe stato un lungo percorso progettuale e comunicativo, ma che eravamo lì per un unico grande scopo: partendo da noi e dalle nostre storie, ci saremmo aiutati a vicenda per migliorare il futuro della nostra città.

#### 4.2 Il punto di partenza: la Biblioteca

Le prime energie comunicative ed esecutive del gruppo si sono concentrate proprio sulla Biblioteca della Ghisa, in modo tale da migliorare il servizio offerto e, di conseguenza, favorire la fruizione dello spazio da parte dei frequentatori abituali e non. Dopo aver rilevato manchevolezze di varia natura (dall'assenza di connessione internet, passando per la scarsità di luce, fino alla mancanza di una stampante in uso agli ospiti), siamo stati trascinati dal pensiero di poterci spingere ancora oltre. Sin da subito, riuniti fuori da quella stessa Biblioteca, abbiamo tratto ispirazione da altre che avevamo visitato, al fine di arricchirla e dare un senso nuovo ad ogni stanza: nella mente di ognuno di noi la Biblioteca della Ghisa ha preso un nuovo colore conservando il fascino della sua storia. La parte inedita di questa pianificazione è stata riuscire a combinare le idee con la loro effettiva attuazione: abbiamo tastato con mano il fatto che tra il *dire* e il *fare* ci sono dinamiche amministrative ed economiche talvolta severe, tuttavia vitali per far avanzare ogni progetto verso la relativa concretizzazione. La collaborazione tra noi ragazzi, le personalità degli organi amministrativi e il Cantiere Culturale della città è stato sin da subito un percorso *altalenante* – intendendo il termine nella sua più positiva accezione. Il nostro lavoro di squadra ha fondato le sue radici nel contatto e nella complicità dei pensieri: insieme abbiamo capito e deciso quando era necessario fermarsi a meditare e ad aspettare – e quando, invece, era il momento di far fluire le idee come fossimo un fiume in piena.

#### 4.3 Dalla Biblioteca fino alla Fonderia 1: idee per una nuova area Ex Ilva

L'area follonichese dell'Ex Ilva può essere considerata come una delle più importanti testimonianze di archeologia industriale di tutta la Toscana e conserva senza dubbio uno dei più grandi patrimoni culturali della città. Colonna portante e motivo di orgoglio della città, oggi l'Ex Ilva appare tuttavia lontana dall'eredità culturale che il suo nome e la sua storia si portano dietro, rischiando di risultare un'entità invalicabile e disgregata al suo interno. Si tratta infatti di un complesso di strutture - tra cui il Museo del Magma, la Biblioteca della Ghisa e il Teatro della Fonderia - che negli anni sono state soggette a notevoli interventi di rinnovamento, diventando oggi un centro culturale a cui i giovani follonichesi si sentono purtroppo lontani.

In quanto cittadini, siamo a conoscenza della ricchezza di spazi e soprattutto di strumenti che l'area – al centro anche delle nostre, di storie – ha da offrirci. Proprio per questo, è stato inevitabile proseguire il progetto ed ampliare lo sguardo verso questo prezioso bacino culturale e storico, in grado – se sfruttato nelle sue potenzialità - di accogliere e restituire voce ad una sfera giovanile con la quale spesso è difficile dialogare. Dal confronto e dall'ascolto reciproco tra noi ragazzi e gli organi amministrativi e del Cantiere Cultura è emerso come consono e funzionale ricostruire la rete di relazioni che tiene unita questa complessa costellazione territoriale, percorrendo il passo successivo in direzione della Fonderia 1. Si tratta di un'ampia struttura che siamo stati concordi nel definire capace di fornire alla comunità follonichese una risposta concreta e tangibile alle loro più svariate necessità.

Le nostre energie e attenzioni si incanalano principalmente nella volontà e nell'esigenza di usufruire di uno spazio così ampio che potesse in primo luogo colmare lacune ormai sentite come inibitorie e successivamente aiutarci a plasmare un futuro più vicino a quello che ci eravamo immaginati per la nostra città. Le richieste e le idee avanzate riguardano principalmente l'installazione di sale studio, dotate di tutti i servizi già ricercati nella biblioteca ed indispensabili (a maggior ragione con la didattica a distanza), la promozione di spazi inutilizzati, usufruibili per dar voce e sfogo ad attività di svariato genere: dal consultorio giovanile al cineforum, passando attraverso il caffè letterario e qualsiasi altro sentito e necessario *divertissement* che avevamo lasciato nelle nostre città universitarie per riuscire a trovarlo anche a casa nostra



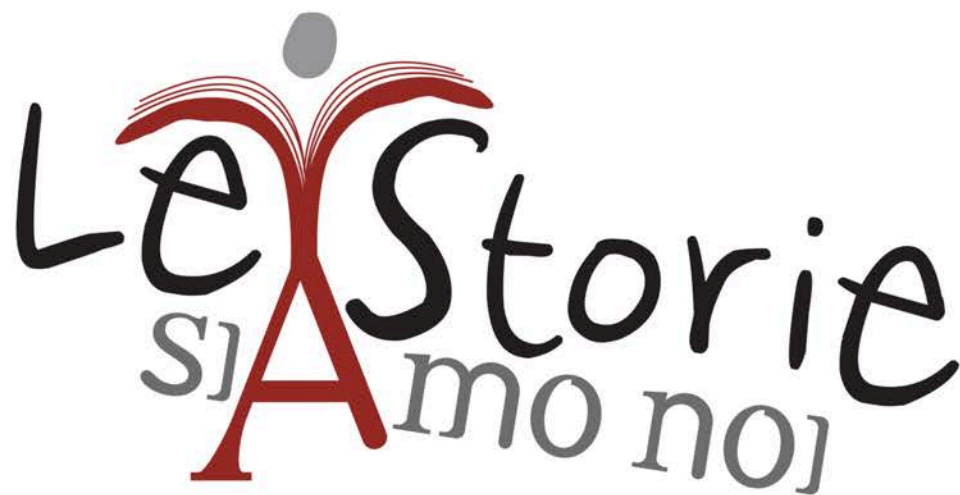
## Conclusioni

Questo breve elaborato non vuole per certo concludersi né con presunzioni di particolari meriti né con gridi rivoluzionari, bensì con una semplice constatazione e con un volenteroso augurio: contestualizzando ancora una volta l'insieme delle nostre considerazioni, non dimentichiamoci che la cornice entro la quale *tutti quanti* siamo costretti e muoverci e – banalmente – a modulare i nostri pensieri e le nostre *narrazioni* è, purtroppo e ancora una volta, quella pandemica. Siamo ragazzi, abbiamo vent'anni o poco più e altrettanti vent'anni sono che abitiamo a Follonica (esperienze scolastiche e universitarie da fuori sede a parte). I quesiti, la voglia di cambiare la realtà presente (forse la spinta volontaristica più vecchia al mondo, ma mai fuori moda), lo sdegno giovanile, i progetti freschi, le scintille negli occhi che ci siamo scambiati quel primo dell'anno dentro a un

garage: tutto questo è avvenuto qui ed è avvenuto pochi mesi dopo la seconda ondata di Covid-19, tragedia capace prepotentemente non solo di scuotere le vite di tutti, ma anche di slatentizzare passioni concrete e prossime che spesso e volentieri abbiamo accantonato, rimandato, etichettato come futili. Una tragedia che ha ristretto il nostro orizzonte (almeno per il momento) in modo brusco e inaspettato, limitando il nostro sguardo, ma con il risvolto positivo di funzionalizzare questa nuova 'miopia' alla cura per la vicinanza, per la 'comunità', per la prima casa, per la nostra città, per i nostri coetanei e vicini. Ed è stata proprio questa collocazione forzata che, inaspettatamente, ha riacceso la cura non solo verso il locale, ma anche verso il presente pubblico, il quale si presenta – oggi più che mai – ai nostri occhi come un mare scuro e increspato di onde, pronto ad essere illuminato dal ritaglio di luce del futuro.



Finito di stampare  
SETTEMBRE 2021  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)



# Le Storie Siamo noi

8° convegno biennale  
sull'orientamento narrativo

edizione 2021

[www.lestoriesiamonoi.eu](http://www.lestoriesiamonoi.eu)

FOLLONICA • 1-2 OTTORE 2021

ISBN 978-88-6760-843-0



9788867608430